

# I PRANZI di GESU'

Luca 7, 36-50

Nei vangeli, i pranzi ai quali Gesù è invitato, sono regolarmente "indigesti" per coloro che lo hanno invitato.

Naturalmente sono pranzi che servono all'evangelista per insegnare delle realtà e delle verità di fede.

Il primo dei pranzi ai quali Gesù è invitato, nel vangelo di Luca, lo troviamo al capitolo 7, 36-50, ed è un episodio importantissimo in un episodio piuttosto maturo nelle interpretazioni date, un episodio che può dire molte cose ad ognuno/a di noi.

Humanamente i personaggi.

"Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui". Gesù è venuto ad annunciare il regno di Dio; anche i farisei attendono il regno di Dio, quindi potremmo dire che ciò che unisce Gesù, i suoi discepoli e i farisei è la venuta del regno di Dio. Questa è l'attesa che accomuna sia Gesù che i farisei.

Il fatto che i farisei lo abbiano invitato a pranzo (mangiare insieme significa non solo comunione di vita ma comunione di mentalità) è per attirare Gesù verso la loro mentalità verso la loro attesa del regno di Dio. Ma c'è una profonda differenza.

Per regno di Dio si intende che l'umanità non è governata da una persona qualunque, ma da Dio stesso. E Dio non comanda emanando delle leggi che le persone devono osservare ma governa con un campo agli uomini la sua stessa forza, la sua stessa capacità di amore. Quindi Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, e per rendere possibile questo, comunica agli uomini lo Spirito Santo. Quando leggiamo nei vangeli lo Spirito Santo,

Lo spirito significa la forza, l'energia di amore. Quando questa forza viene da Dio si chiama spirito santo perché l'azione di questo spirito è di separare in coloro che lo accolgono dalla sfera del male. Quindi Gesù è venuto per inaugurare il regno di Dio, a quanti vogliono collaborare con lui comunica il suo stesso spirito che li separa dal male e li rende santi. I primi cristiani si chiamavano tra di loro santi non nel senso attuale del termine santo. Il santo era colui che si separava non dalla gente, ma dalla sfera del male. Quindi, tutti i cristiani, e, all'epoca si chiamavano santi. Anche i farisei attendevano il regno ma non attraverso lo spirito, ma attraverso la legge. I farisei erano dei laici molto pii, molto religiosi che si impegnavano ad osservare tutte le prescrizioni della legge, e, osservando queste regole, di fatto, si separavano dalla gente comune che non poteva osservare tutte le regole che la religione imponeva. Il termine ebraico "fariseo" significa "separato". Era una persona che attraverso l'osservanza di tutte le regole e i precetti della legge si separava dalla gente comune che non può osservare tutte queste regole. Quindi sia i cristiani che i farisei sono entrambi dei separati, ma, i cristiani, accogliendo lo Spirito, si separano dalla sfera del male e quindi si avvicinano alle persone. I farisei si separano, non dalla sfera del male ma dalle altre, erano, creati di disuguaglianza e soprattutto un senso di superiorità. La vita del fariseo era enormemente complicata. È tutto previsto e tutto scritto nel Talmud, il libro sacro degli ebrei che ha lo stesso valore della Bibbia. La vita del fariseo è cadenzata dal mattino alla sera. Secondo il Talmud erano 513 le azioni e le regole che il fariseo doveva osservare: 365 comandamenti, come i giorni dell'anno e 248 proibizioni, come

i componenti del corpo umano (allora si ritene-  
va che le parti che compongono il corpo umano  
erano 248). Quindi, una vita complicatissi-  
ma.

Allora questo fariseo ha invitato Gesù a pranzo  
perché anche lui aspetta il regno di Dio. Solo che  
il fariseo pensa che Dio inaugurerà il suo regno  
quando il popolo di Israele osserverà tutta la  
legge. Gesù invece annuncia che il popolo  
inaugurerà il regno di Dio quando accoghe-  
rà lo spirito questa "brice di amore del Padre"  
e lo metterà in pratica. Tra Gesù e i farisei  
c'è antagonismo perché i farisei si fanno por-  
ze della legge e Gesù è venuto a liberare dal-  
la legge.

Quindi non c'è compatibilità tra il mondo dei  
farisei e il mondo di Gesù. Il fariseo intanto  
si prova e lo invita a pranzo. Cerca di portare  
Gesù dalla sua parte. Invitarlo a pranzo, per il  
fatto che si mangia tutti insieme nello stesso  
piatto significa comunione di vita, e quindi  
comunione di mentalità.

"Egli entrò nella casa del fariseo e si mise  
a tavola (letteralmente: si sdraiò a mensa".  
È importante il verbo adoperato dall'evange-  
lista "si sdraiò". Nei pranzi importanti si  
sava mangiare così: c'era un grande piat-  
to rotondo circolare e tutti attorno a roggia-  
ra c'erano dei lettucci dove i convitati si sdia-  
iavano tra tra l'altro una posizione un po' no-  
uola ma nei pranzi festivi si mangiava così.  
Quindi tutti sdraiati su questi lettucci. È im-  
portante per comprendere l'incidente che si so-  
fferse durante questo pranzo.

È infatti, per richiamare l'attenzione e la  
meraviglia dei suoi ascoltatori, dopo aver  
detto che Gesù è sdraiato a mensa dice: "ed  
ecco" e quindi richiama l'attenzione, "una  
donna". Qui la presenza di una donna è  
scandalosa. Nei pranzi le donne non si vedo-  
no, è riservato ai soli uomini. Le donne"

stanno in cucina a preparare le pietanze e neanche servire sono i servi uomini che portano il cibo a tavola.

Qui, improvvisamente, una donna entra, ed è una cosa inaudita, perché oltre ad essere una donna è "una peccatrice di quella città". Peccatrice, di per sé, non significa propriamente prostituta ma questo lo si capisce dopo, vedendo le azioni con le quali questa donna si rivolge a Gesù.

"Saputo che si trovava (letteralmente: che pregava) nella casa del fariseo". Di nuovo l'evangelista sottolinea che Gesù è sdraiato.

"Venne con un vasetto di olio profumato" e fermatasi dietro si rannicchiò, porgendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli".

I piedi di una persona, nella Bibbia, sono usati per indicare con eufemismo gli organi genitali. Si legge nella Bibbia: la persona entrò nella grotta e si coprì i piedi, cioè per un bisogno. Qui non si tratta di organi genitali, ma l'insistenza dell'evangelista sui piedi è per richiamare tutto questo.

Ciò che è scandaloso è che "con i capelli asciugava i piedi di Gesù". La donna, nel mondo palestinese dalla pubertà in poi, porta sempre il velo in testa e lo può togliere solo di fronte al padre, al marito e ai figli.

I capelli, in oriente, sono una forma di erotismo. Per una donna sciogliersi i capelli significa una eccitazione al massimo.

Qui, in casa del fariseo, dove c'erano altri invitati, presumibilmente altri farisei, questa donna usa un argomento erotico, tocca i piedi di Gesù con i suoi capelli, li asciuga e bacia i piedi. Questo donna è una prostituta, quindi una donna in condizione di impurità e addirittura con quella bocca bacia i piedi di Gesù e li ungeva con unguento, quindi massaggia Gesù.

5. Gesù forse stato una persona già devota, avrebbe dovuto reagire vedendo questa donna e soprattutto non farsi toccare perché, essendo questa donna impura, la sua impurità viene trasmessa a Gesù.

La donna non è andata da Gesù per chiedergli perdono dei peccati, si già di essere stata perdonata e vuole esprimere a Gesù la riconoscenza per questo perdono.

Gesù la accetta così com'è, non si scandalizza, sa che questa donna non può essere diversa, non può manifestarsi in maniera diversa da quella che è, la sua profonda natura. Lei non è una donna che fa la prostituta, ma è una che è nata prostituta, perché fu da piccola, le hanno insegnato come deve essere piacevole, come essere gradita ai maschi. Gesù non le dice: "Cambierei atteggiamento, cambierei comportamento". Lei accetta così com'è...

Lei vuole esprimere a Gesù la sua riconoscenza, e lo fa nell'unica maniera che è capace.

"A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: se costui (non nominava Gesù, ma dimostra tutto il suo disprezzo: costui) fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colui che lo tocca: è una peccatrice".

"Il fariseo esprime tutta la sua delusione e il suo disprezzo. Aveva invitato Gesù pensando che fosse un profeta, ma si è sbagliato. Non è un profeta, anzi un uomo da Dio, perché vedendo questa donna non è scappato via e addirittura si è lasciato toccare. La malizia del fariseo è chiara "che specie di donna è colui che lo tocca". Il verbo usato significa "palpare, toccare". Quindi l'azione di questa donna è un'azione di contenimento erotico, secondo il fariseo, nei confronti di Gesù.

"Gesù allora gli disse: Sì, tuone: lo una cosa da dirti". Ed egli: Maestro, di pure". Notiamo la falsità del fariseo. Se uno si rivolge ad una persona chiamandola "maestro", si ritiene che voglia imparare qualcosa da questa persona, ma il fariseo

reo ha già sentenziato che Gesù non è un profeta, quindi non ha niente da imparare da lui. Gesù rivolge al fariseo una brevissima parabola: "Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due". La paga di un operaio era di un denaro al giorno, quindi 500 denari è circa un anno e mezzo di lavoro, 50 denari poco più di un mese di lavoro. Qui è importante il verbo che l'evangelista usa, perché naturalmente Gesù con questa parabola vuole far comprendere l'atteggiamento di Dio nei confronti di coloro che gli sono debitori. L'evangelista qui, anziché adoperare il verbo "condonare" o "rimettere" adoperò, letteralmente nel testo greco, il verbo "graziarlo". La radice di questo verbo è la stessa dalla quale proviene il termine "eucaristia" o "ringraziare".

Quindi "grazie tutti e due". Non si tratta soltanto di un'azione negativa, eliminare il debito, ma di una azione positiva, regolare qualcosa, ha regolato a: due debitori la vita, il tempo che avrebbero dovuto impiegare per restituire il debito. Quindi non si è limitato ad una azione negativa, cancellare il peccato, ma gli ha fatto un dono. Di per sé questo sarebbe il vero significato del verbo perdonare. Perdonare qualcuno non significa togliere qualcosa, ma significa regalare, obnviare qualcosa, gli regala di nuovo l'amicizia, l'affetto, il tempo.

"Chi dunque di loro lo amerà di più?". Lo scopo della parabola è di far riflettere il fariseo sulla sua situazione personale, senza che egli ne abbia la coscienza. La parabola presenta la storia del fariseo ma come se si riferisse ad altri, in modo che l'uomo può dare la sentenza pensando di darla ad altri.

"Simone rispose: Soppuzzo quello a cui ha condonato".

nato (graziato) di lui, gli disse Gesù: "Lai giudicato bene". Il fariseo, dando la sentenza, il giudizio su questa parabola, dà la sentenza su se stesso. Potremmo dire che Gesù gli dice: "ti sei giudicato bene".

E' ecco che ora Gesù passa ad esaminare l'azione del fariseo e l'azione della donna.

"E' rivolgendosi verso la donna disse a Simone: vedi questa donna...". Notiamo la differenza di sguardo: il fariseo ha visto la prostituta, Gesù ha visto la donna. Questo è il profondo insegnamento che vuol dare l'evangelista: il fariseo, abituato a giudicare in categorie religiose, in categorie morali, ragiona e vede le cose secondo questa categoria. Lui non vede la donna, vede secondo la religione, vede secondo la morale, una prostituta. Gesù non guarda le persone secondo le etichette che la loro condizione di vita ha appiccicato loro addosso, ma vede una donna. Il fariseo secondo la religione e la morale, vede la peccatrice, Gesù, che vede con l'occhio di Dio, vede una creatura.

"Sono entrato nella tua casa e non mi hai dato l'acqua per i piedi, lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli". L'evangelista vuol dire che sia la peccatrice che il fariseo sono già perdonati dal Signore perché la caratteristica di Gesù è che Dio non perdona le persone quando sono pentite e gli chiedono perdono, ma Dio perdona sempre, gratuitamente. Si tratta di vedere chi se ne rende conto e chi no. Quindi, sia la donna che il fariseo sono perdonati, solo che la donna se ne rende conto e lo esprime con questa riconoscenza, il fariseo invece non se ne rende conto. Il perdono che il Signore ha concesso a Simone, per le sue colpe, non ha provocato il suo amore.

"Tu non mi hai dato un bacio lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi". Proviamo ad immaginarci la scena: una prostituta che da quando è entrata non ha smesso di baciare i piedi di Gesù.

"Tu non mi hai coperto il capo di olio profumato, ma lei mi ha coperto di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco". È il rimprovero che Gesù fa al fariseo. Anche se tu, nella tua perfezione, nella tua santità, nella tua giustizia, pensi di aver poco da farti perdonare, almeno potresti dimostrare un po' di amore. Quindi potresti accogliere, offrire del profumo e dare l'acqua per i piedi. Invece niente!

Alle donne sono perdonati i peccati, anche se molti, perché ho amato molto. Questo donna è andata da Gesù non per ottenere il perdono dei peccati, ma per ringraziarlo di un perdono che sa che le è stato concesso. Gesù, nel vangelo di Luca, annuncia qualcosa di sconvolgente, di scandaloso che non cessa di scandalizzare anche oggi le persone religiose. Nella religione, Dio premia i buoni e castiga i peccatori. Gesù annuncia un Dio, in Luca 6, 35, che "è benevolo verso gli ingrati e i maltrattati". Benevolo significa che vuol fare bene. Il Dio di Gesù, è un Dio che a tutti dimostra il suo amore, indipendentemente dal loro comportamento e dalla loro condotta di vita. Gesù ha accolto tra i suoi seguaci, anche i pubblicani, cioè coloro che non potevano più, anche se lo volevano, convertirsi, o cambiare mestiere. Dio ama anche loro.

Ecco perché la prostituta è andata da Gesù, perché ha sentito che l'amore di Dio non si ferma di fronte a certe situazioni morali o che la religione considera di peccato. L'amore di Dio arriva a tutti. Allora la prostituta, averlo saputo che questo Dio rivolge il suo amore a tutti quanti, va da Gesù non per chiedere perdono dei peccati, ma per esprimergli un ringraziamento per il perdono già avuto, e lo fa nell'unica maniera con la quale è capace. E Gesù, anziché scandalizzarsi, lo accetta.



"Poi disse a lei: Ti sono perdonati i tuoi peccati".<sup>5</sup>  
Gesù conferma alla donna quello che lei aveva già intuito ed era il motivo per cui era andata da Gesù e gli aveva espresso tutta la sua riconoscenza.  
"Ti sono perdonati i tuoi peccati". letteralmente: "condonati". Nella religione i peccati venivano "perdonati" e il perdono dei peccati esigeva delle azioni da parte di chi aveva commesso dei peccati: naturalmente il pentimento, delle preghiere, degli atti di penitenza e un sacrificio da offrire al tempio. Quindi il perdono esige tutta una serie di azioni compiute dal peccatore, con le quali il peccatore ottiene il perdono dei peccati. Luca non adopera il verbo "perdonare". Di fatto questa donna non ha fatto nessuna delle azioni previste dalla legge per ottenere il perdono dei peccati, e soprattutto non ha fatto la cosa più importante: il proposito di non commetterli più, perché lei non sa fare altro nella sua vita, non ha altra possibilità di vite che quello di continuare nella prostituzione. L'evangelista allora, mette in bocca a Gesù "ti sono condonati, cancellati i peccati". Mentre il perdono implica una serie di azioni compiute da chi ha commesso dei peccati, il "condono" significa un'azione unilaterale da parte di Dio. Indipendentemente poi da quello che fa la persona, Dio cancella i peccati, condona i peccati, senza ricevere in cambio alcuna garanzia.

Luca lo esprime questo nella stupenda parabola del "figliol prodigo" (Lc. 15, 11-32).

"Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: chi è quest'uomo che perdona anche i peccati? È la novità portata da Gesù. Il peccatore non deve chiedere perdono a Dio, ma di rendere grativo e fattivo, efficace l'amore perdonaente di Dio.

Nel versetto finale di questo brano c'è il cambiamento totale di questi valori. "Ma egli disse alla donna: la tua fede ti ha salvata, va' in pace!". Quelli che agli occhi del fariseo e agli occhi della religione è considerato un "sacrilegio", per Gesù è un atto di fede. È enorme il significato di questo ver-

setta, la donna ha espresso a Gesù la sua ricorrenza nell'unico modo che era capace quella delle arti della prostituzione e agli occhi di Gesù questo è visto come espressione di fede. La fede, allora, non è un dono che Dio fa alle persone, ma è la risposta dell'uomo a questo amore. Dio ama tutti e tutti rivolge il suo amore: quelli che lo accolgono e rispondono a questo amore, questo si chiama fede.

È la differenza tra Gesù e i farisei. I farisei dicevano che a causa delle prostitute e dei pubblicani il regno tardava a venire. Gesù dice: i pubblicani e le prostitute già siedono a mensa nel regno di Dio e i farisei ne sono rimasti fuori. Questo bisogna implica un cambio radicale di mentalità nel rapporto con Dio che non discrimina le persone tra meritevoli e no. Di conseguenza un rapporto diverso con le persone che non vanno viste secondo l'etichetta che la loro situazione, la loro condizione, il loro stile di vita le hanno appiccicato addosso ma come le vede Gesù. Gesù non vede una prostituta, ma vede una donna: "la tua fede ti ha salvata: va' in pace".

Giovanni 12, 1-11

"Sei giorni prima della Pasqua..." è l'ultimo settimanario della vita di Gesù, e dalla datazione del vangelo di Giovanni sappiamo che si tratta di quella che sarà poi la domenica, cioè il giorno in cui i credenti si riuniscono per ringraziare il Signore di una vita capace di superare la morte. "Gesù andò a Betania dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti". Ai tempi di Gesù, per ricordare un morto si faceva un pranzo, dove si lasciava un posto a tavola per il morto come se il morto fosse presente, la comunità cristiana, che crede che la vita non viene distrutta dalla morte, sostituisce il brancetto funebre per il defunto, con l'eucaristia. Nel vangelo di Giovanni il termine "cena" è sempre esclusivamente adoperato per l'ultima cena, quindi si tratta dell'eucaristia. Ogni personaggio è legato con un'azione: Marta serviva, Maria unge con olio profumato i piedi di Gesù e li asciuga con i capelli. Quasi potremmo dire, Gesù si lascia unger. L'unico personaggio che non fa niente è Lazzaro.

"Fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali (letteralmente: era uno di quelli che erano seduti con lui)". È importante e prezioso, la presenza di Gesù, colui che è stato capace di superare la morte, con sé anche la presenza di tutte le persone care che sono passate attraverso la morte. I nostri defunti non dobbiamo immaginarli né nel buio di una tomba, né lontani nello spazio celeste ma sono presenti, vivi, nell'opera di Dio. E nell'eucaristia, nel momento importante nel quale si manifesta la presenza di Gesù, si manifesta anche la presenza dei nostri cari che hanno un rapporto particolare con Gesù: sono seduti con lui.

"Maria allora, prese una libbra di olio profumato di vero nardo". Quasi tre etti di profumo. Quando nei vangeli troviamo dei particolari, non sono particolari messi a caso, ma sono ~~dei~~ particolari

che danno un profondo significato al brano, una ricchezza teologica. L'evangelista ci tiene a sottolineare che è un olio profumato di "nardo". Se il profumo fosse stato di gelsomino o di rosa per noi non ci sarebbe differenza. Il nardo è il profumo che, nel Cantico dei Cantici, la sposa manda verso il suo sposo: "Mentre il re è nel suo recinto (letteralmente: nel suo divano) il mio nardo manda il suo profumo" (Cant. 1, 12). È la manifestazione dell'amore della sposa verso il suo sposo, della donna verso il suo re. Vuole indicare che la comunità vede in Gesù lo sposo di questa comunità, e questo nardo è chiamato "vero", "autentico" dalla radice di fede, cioè esprime la profonda fede.

"Cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento". Quando Gesù voleva risuscitare Lazaro, la sorella aveva detto: "È già quattro giorni che è dentro la tomba e puzza". L'effetto della morte è la puzza, l'effetto della vita è il profumo. Quindi il profumo si manda per tutta la casa.

Allora Giuda Iscariota uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari e si dà ai poveri?". Il valore di questo profumo è quasi un anno di lavoro (la paga giornaliera di un operaio era di un denaro). È la seconda volta che Giuda appare nel vangelo di Giovanni: la prima volta Gesù lo aveva qualificato come "diavolo" (Gv. 6, 70). Come il diavolo Giuda è ingiurioso e arrogante. La sua protesta per l'azione di Maria non nasce dal fatto che "gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro". Quindi di protesta per quest'azione perché chi non ha in sé la vita non può percepire le manifestazioni, le celebrazioni della vita. L'unico morto presente in questa cena non è Lazaro, è Giuda. L'unica volta che, nel vangelo di Giovanni, Giuda parla è per difendere il suo interesse e il suo tornaconto. Gesù quello che è suo lo mette in comune per dividerlo con gli altri e donando vita agli altri. Giuda fa

il contrario: quello che è degli altri lo prende per sé, e sottraendo la vita agli altri, la sottrae anche a se stesso. A giudicare i poveri non interessano, l'aiuto ai poveri è solo un pretesto per continuare a rubare ancora di più.

«Gesù allora disse: Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura». Non significa che la donna conservi questo profumo per il giorno della sepoltura di Gesù, perché Maria tutto il profumo lo ha speso su Gesù.

Gesù vuol far comprendere che questa esperienza più forte della morte, di una vita capace di superare la morte, dev'essere tenuta presente per il giorno della sua morte. Non solo ricorderanno!

«E quando Gesù morirà, andranno ad imbalsamarlo, congheranno cento libbre di aromi, circa quaranta chili (Fr. 19, 39). Si sono dimenticati che la vita di Gesù è più forte della morte e quando Gesù morirà vorranno in qualche maniera trattenere l'effetto negativo della morte.»

«I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». La comunità cristiana, nei confronti dei poveri, non deve avere un atteggiamento di elemosina, di beneficenza, cioè una comunità che ha e dà a chi non ha. Ma i poveri devono far parte, devono essere i componenti della comunità cristiana. Gesù invita la comunità cristiana ad accogliere i poveri il suo interno per condividere con loro quello che si ha e quello che si è.

Questo è il profumo della vita.

Nei altri vangeli in Matteo e in Marco, questo episodio sarà talmente importante che è l'unico episodio che Gesù chiederà espressamente di far conoscere in tutto il mondo, ovunque sarà predicato il vangelo (Mt. 26, 13; Mc. 14, 9).

Qual è il significato di questo episodio? La vita di chi mette la propria esistenza al servizio degli altri, ha un profumo di una qualità tale che quando incontrerà il momento inevitabile della morte, continuerà a superarlo. Ma questo

lo percepisce soltanto la persona che, come Gesù e  
come Maria, quello che fa e che è lo mette a di-  
posizione degli altri. Quindi, il quello che è de-  
gli altri lo pensò per sé, è già nella condizio-  
ne di morte e non comprenderà questo profumo  
di vita.

Lucas  
~~Giovanni~~ 11, 33-12, 7

(4)

"Nessuno accende una lucerna e la mette in un luogo nascosto". Gesù è alla fine di un insegnamento, un insegnamento che non riesce a terminare, perché viene interrotto da un fariseo che evidentemente non è d'accordo con quello che Gesù sta dicendo. Infatti l'argomento di cui Gesù sta parlando è abbastanza delicato e quanto mai attuale.

Immaginiamo queste cose senza elettricità, illuminate soltanto da una piccola lucerna che viene messa nel punto più alto della stanza per permettere di illuminare tutta la stanza.

Quindi nessuno accende una lampada per metterla in un luogo nascosto o sotto il moggio (un recipiente per misurare il grano, un secchio o una pentola), ma sopra il lucerniere, perché quanti entrano vedano la luce". Quindi Gesù si riferisce a quella che è una esperienza comune: la luce va posta in alto. Ma poi Gesù passa da questo esempio normale, comune, a qualcosa di più specifico. Dice:

"La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo ~~corpo~~ <sup>occhio</sup> è sano cioè l'occhio è sano anche il tuo corpo è tutto nella luce". Gesù parla di un "occhio sano" (letteralmente: limpido) e di un "occhio malato" (letteralmente: maligno). Questa era un'espressione usata nel mondo ebraico, nel mondo dell'A.T., per indicare la generosità o l'egoismo di una persona. Basandosi su quelle che sono le esperienze normali, gli ebrei dicevano che la persona generosa la persona che offre agli altri, ha l'occhio limpido, l'occhio sano, buono. Al contrario, la persona avara, egoista, ha l'occhio maligno.

Quindi Gesù dice: "Quando il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo è luminoso o splendido". Gesù dà un criterio di valore, che è importante non solo per la comunità dei credenti, ma per ogni persona. Ciò che dà valore all'esistenza di una persona è la generosità. Per Gesù non esistono altri criteri. Gesù non dice: se una persona è molto pia,

se è molto devota, se è molto partecante, se è fedele all'osservanza dei precetti... Ma dice: se il tuo occhio è lino, do tutto il tuo corpo è lino; il corpo significa non soltanto la parte fisica, ma la persona.

Quindi per Gesù il criterio di valori della persona è la sua capacità di generosità, perché generosi tutti possono esserlo. Essere generosi non dipende dalla cultura, dalla salute che si ha, ma dipende dalla disposizione d'animo che tutte le persone possono avere. Anche le persone che non hanno niente e che sono socialmente povere possono essere generose. Perché la generosità non dipende dai beni che si posseggono, ma dalla disposizione interiore.

Quindi per Gesù ciò che dà valore alla vita di una persona è la sua capacità di essere generosa.

Al contrario, dice Gesù quando "l'occhio è malato (maligno) anche il tuo corpo è nelle tenebre".

L'occhio malato/maligno, nell'AT, è l'occhio dell'avaro. L'occhio malato è quello che interpreta tutto in difesa della propria ricchezza, in difesa dei propri interessi. Un'esperienza che tutti possiamo fare e che a volte abbiamo fatto. È l'occhio che deforma la realtà, l'occhio di chi vede in ogni persona e in ogni atteggiamento anche benedetto, di amicizia, un attentato alla propria sicurezza, ai propri interessi. Mi ha salutato con un sorriso, mi ha aiutato, adesso cosa vuoi da me?

Quindi per evitare che il discepolo venga abbracciato dal luccichio della ricchezza Gesù la presenta come qualcosa di malvagio che rende malvagio le persone nel senso che le rende tenebrose.

Il valore della persona per Gesù, non dipende dal rapporto che uno ha con la religione, con la fede, ma dalla disposizione ad essere generoso o meno con gli altri. Se si è generosi, si è, come si dice anche nel linguaggio normale, una persona "splendida". Se si è avari, anche se si è devoti, pii, religiosi, si è già nelle tenebre.

Ecco allora il monito di Gesù: "Bada dunque che la luce che è in te, non sia tenebra".



E qui sembra una contraddizione. Come mai Gesù afferma che la luce che è in te può essere tenebra? La luce è ciò che illumina la persona, ciò che illumina la vita di una persona. Ma ci può essere il rischio di luci che anziché illuminare, abbagliano. Secondo i vangeli, queste luci che abbagliano, sono le luci del sacro.

Quando Dio si manifesta nel mondo con la nascita di Gesù, gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, le persone pie, non si accorgono della luce di Gesù. Sono immerse nella luce abbagliante del sacro, la falsa luce, che impedisce di vedere la vera luce. Invece, i peccatori, cioè gli emarginati della società, quelli che vivono nelle tenebre, si accorgono della vera luce che splende.

La mancanza di luce, nel N.T., è anche simbolo della incapacità di amare. Giovanni, nella prima lettera, scrive: "Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno oscurato i suoi occhi" (1<sup>a</sup> q. 2, 10-11).

Allora, Gesù conclude: "Se il tuo corpo è tutto luminoso senza avere alcuna parte nelle tenebre, tutto sarà luminoso come quando la luna ti illumina con il suo splendore". Nel rapporto che noi abbiamo con il denaro, giochiamo tutta la nostra esistenza. La generosità espressa nella condivisione di quello che abbiamo e che siamo, ci porta ad essere sempre più luce, sempre più luminosi, sempre più splendidi. L'egoismo, che si manifesta nell'avarizia, ci porta ad essere tenebre.

Secondo i vangeli, vediamo che per Gesù, donare quello che si ha e quello che si è, non significa perdere, ma guadagnare. Più uno dona quello che è e quello che ha agli altri, uno solo non ci rimette

no ci guadagna. Al contrario, prendere, cioè sot-  
trarre agli altri, non significa arricchirsi, ma  
impoverirsi. Quindi, la generosità, per Gesù, è  
quella luce che deve orientare la vita non so-  
lo del credente, ma di ogni uomo e ogni donna.  
Ebbene, Gesù sta ancora parlando, ed è un in-  
segnamento molto importante, perché Gesù sta  
andando contro la mentalità religiosa nella  
quale la luce della persona è l'osservanza del-  
la legge dei precetti, delle regole. Gesù dice: «sì  
generoso è la tua esistenza sarà luce. Credente  
o non credente».

«Dopo che ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a  
pranzo». Il fariseo sembra quasi che voglia inter-  
rompere l'insegnamento di Gesù, perché non è  
d'accordo. L'evangelista scrive: «Mentre stava  
parlando, un fariseo lo invitò a pranzo». Il fariseo  
appartiene ad una categoria di coloro che ama-  
vano il denaro e, scrive Luca (15, 14) «quando  
vedevano tutte queste cose si beffavano di lui».  
Gesù aveva detto: «Non potete servire Dio e man-  
mona» (Lc. 16, 13), cioè il denaro. I farisei rido-  
no. Per loro si può benissimo servire Dio e il de-  
naro: l'uno in funzione dell'altro. Un Dio  
che serve per fare soldi e i soldi che servono per  
manipolare Dio.

Quindi, Gesù viene interrotto proprio mentre sta  
dando queste indicazioni importanti. Così alla  
fine di questo brano, Gesù verrà nuovamente  
interrotto per una questione di denaro: Lc. 12, 13  
«Maestro, dà a mio fratello che divida con me l'e-  
redità... E disse loro: guardatevi e tenetevi  
lontano da ogni cupidigia...». L'altro ha par-  
lato di eredità, Gesù parla di cupidigia, di avari-  
zia, «perché anche se uno è nell'abbondanza  
la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc. 12, 15).  
La prospettiva dell'eredità, secondo i vangeli, fa  
sempre sorgere, tra i fratelli che la ricevono, gelo-  
sie, invidie e risentimenti. Perché, per il lignore,  
e Gesù lo ha detto, ogni eredità è frutto di avari-  
zia. Quindi l'eredità è di per sé un frutto

marcio un qualcosa di negativo, perché l'avanzata, la cupidigia sono atteggiamenti che chiudono in se stabilmente l'uomo a Dio: chi si chiude ai bisogni dell'altro, si chiude a Dio.

Gli inviti a pranzo di Gesù da parte dei farisei sono fatti per tentare di tirare Gesù dalla loro parte, cioè vedono in lui un maestro, un leader della gente, che vuole e proclama la stessa cosa che i farisei attendono: l'avviso del Regno di Dio.

Ma le modalità sono differenti.

"Gesù entrò e si mise a tavola". Ma Gesù lo commette una cosa importante, una trasgressione che era punita severamente: "Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo". Lavarsi le mani prima di mangiare non era un fatto igienico. Prima del pranzo bisognava fare delle abluzioni rituali, nelle quali era prescritto la quantità di acqua, il tipo di recipiente in che maniera versarla, quale preghiera recitare. Questo era ritenuto un obbligo religioso talmente importante che era severamente punita la sua trasgressione. Se si mangiava con delle mani impure, il cibo che si mangiava era impuro e si diventava impuri.

La categoria del puro e dell'impuro significava comunione o esclusione da Dio. Quindi, lo scandalo del fariseo non riguarda soltanto la trasgressione compiuta da Gesù, che ignora queste norme rituali, ma è preoccupato perché Gesù non essendosi purificato, mettendo la mano nell'unico piatto nel quale tutti si cibavano, rendere tutto il piatto impuro. La preoccupazione del fariseo è che Gesù possa contaminarlo con la sua impurità. Sono persone che il bene o il male lo vedono in base all'osservanza o no delle leggi, in base o no dell'osservanza dei riti.

E qui Gesù incomincia con un crescendo della violenza, perché è preoccupato che tra i suoi discepoli, nella sua comunità, possano risorgere gli stessi atteggiamenti.

Di fronte alla mescolanza/scandalo del fariseo Gesù, invece di scusarsi o giustificarsi, passa all'attacco, che non è rivolto al fariseo, ma alla categoria.

"Allora il Signore gli disse: voi farisei, purificate l'esterno della coppa del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità".

Secondo il libro del Levitico il contatto con la natura, il contatto con il mondo esterno è sempre pericoloso perché può rendere impuri (lev. 12...). Quindi, tutto quello che riguarda il creato viene visto con sospetto, perché può rendere impuro.

Gesù denuncia questo comportamento dei farisei, per i quali cioè conta è l'apparenza. Gesù passa dalla purificazione delle stoviglie alla purificazione delle persone: voi farisei purificate l'esterno, presso la gente vi presentate come persone di grande santità, persone di grande devozione, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità".

Nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc. 18/11), al fariseo che si vanta davanti al Signore: "O Dio ti ringrazio che non sono come gli altri uomini ladri". Risponde Gesù dice: i ladri siete proprio voi, dentro di voi siete pieni di rapina. I farisei, infatti, approfittavano del loro prestigio di persone spirituali a contatto diretto con Dio per sfruttare i bisogni della gente. Sfruttavano la loro vicinanza a Dio per i loro interessi, usavano il nome di Dio per arricchirsi, approfittando dei bisogni e della credulità della gente.

Gesù denuncia queste pratiche come una rapina. Purtroppo, ancora oggi, presso la gente esiste un complesso di inferiorità, che è dovuto all'ignoranza del messaggio di Gesù. Un complesso di inferiorità che fa vedere nelle persone religiose, nei preti, nelle persone che appartengono al mondo religioso, che in qualche modo sono ritenute più vicine a Dio, che sono più ascoltate, perete più vicine.

Questa è un'offerta al Dio di Gesù, è un'offerta al Padre che Gesù ha presentato. Al Padre non fa distinzione tra categorie di persone, non guarda

se uno è prete o no, ma il Padre ascolta i bisogni di tutti i figli. Quindi, Gesù denuncia queste persone che esteriormente sono integre, sante, ma all'interno sono piene di rapina e di iniquità. Sono quelli che, come è scritto nel vangelo di Matteo, filtrano i moscerini ma ingoiano i cammelli, stanno attenti ad osservare le mille prescrizioni della legge ma poi approfittano della legge per commettere ingiustizie. O come, nel vangelo di Giovanni, quando catturano Gesù e lo portano da Pilato per farlo condannare a morte pur sapendo che Gesù è innocente, ma scrive l'evangelista: "essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua" (Gv. 18, 28). Ingoiano il cammello dell'ingiustizia facendo morire un innocente, ma filtrano il moscerino dell'impurità!

Gesù a queste persone dice: "Stolti! Colui che ha fatto l'esterno, non ha forse fatto anche l'interno?" Gesù denuncia questa schizofrenia, che è tipica delle persone molto religiose, tanto scrupolose per quello che riguarda gli atteggiamenti insignificanti dell'esistenza, quali regole e osservanze e sono più permissive e comprensive per quello che riguarda i propri interessi.

Allora Gesù offre una possibilità anche ai farisei: "Puntualmente date in elemosina quel che c'è dentro ed ecco, tutto per voi sarà mondo". Gesù offre ai farisei la vera purificazione. Ciò che permette il rapporto con Dio non è l'osservanza dei riti, ma quello che concretamente si fa di bene agli altri. Quello che avete dentro il peccato, cioè questo frutto dei vostri interessi e delle vostre cupidigie, datelo in elemosina senza aspettare di ottenere un ricambio.

Quindi, la vera purificazione con Dio non si ottiene attraverso un rito, ma donando ciò che si ha. Ci sono delle persone che per la loro situazione per la mortale si ritengono, perché così gli hanno fatto credere, escluse da Dio. Il consiglio di Gesù è: nate generosi e la comunione con Dio è garantita.

Pietro nella sua prima lettera dice che "la carità (cioè l'amore generoso verso gli altri) cancella una moltitudine di peccati". Liberarsi di quello che si è accumulato è quello che rende pure e quindi proprio l'accumulo e la ragione dell'imperfezione.

In fondo, il fariseo aveva soltanto osservato che Gesù non si era lavato le mani, non aveva detto niente. Ma Gesù continua il suo insegnamento non tanto per il fariseo, ma per la comunità cristiana perché stia attento a non ripetere gli errori dei farisei.

"Ma quai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio".

Nel mondo farisaico c'era la teologia della "siepe". Per essere sicuri di non trasgredire un comandamento si mettera a potenziale di questo comandamento una siepe. Se la legge, per esempio, proibisce in giorno di sabato di percorrere più di ottocento metri si mettera una siepe che impediva di percorrere seicento, così si era più sicuri di non sbagliare. Gesù cita tre prodotti: menta, ruta e ortaggi; il numero tre significa la totalità.

Se la legge diceva di pagare la decima per certi prodotti, si pagava per tutti, così si aveva la certezza di non trasgredire. Questa era chiamata la siepe. Cioè si faceva più di quello che era richiesto in modo di avere la sicurezza di non trasgredire il comandamento. I farisei finivano per onorare Dio con quello che il Signore non chiedeva e dimenticavano così la volontà di Dio espressa da Gesù nella giustizia e nell'amore. È la moltiplicazione dei riti, riti che Gesù non chiede, riti che crescendo nel tempo vanno addirittura a soffocare la parola di Dio e la volontà di Dio. Al punto che tutto questo insieme di preghiere, di devozioni, di osservanze, diventano la cosa più importante nella vita di una persona.

Nella lettera ai Colossesi, Paolo dice che tutti questi atteggiamenti, quindi: preghiere, devozioni, osservanze di giorni rituali ecc., con la loro parvenza di pietà, cioè di religione, con la loro umiltà e au-

sterità in realtà non servono a niente se non a nutrire l'amore proprio (col. 2, 16-20). Paolo, che era un perfetto osservante, si è reso conto che tutte queste osservanze religiose, l'attenzione meticolosa al rito, alle norme, non solo non servono a niente, perché sono cose che Dio non richiede, ma sono anche nocive e servono solo a nutrire l'amore proprio. L'unica cosa che nutre e fa crescere la persona è l'amore generoso, capace di comunicarsi agli altri. Questo che Gesù ha detto, era talmente scioccante, che in certi testi antichi, c'è un'aggiunta, che dice: "questo era necessario pure, e quello non trascurare". Espressione che poi in molti manoscritti non appare più. Nella chiesa era entrato una forma di fariseismo. Di fronte a Gesù che dice che le regole non sono importanti, le prescrizioni religiose non sono importanti, ma quello che è importante è la giustizia, i rapporti di giustizia e l'amore di Dio, ecco che qualcuno non ha gradito ed ha aggiunto di fare questo ma di non trascurare l'altro. "Quai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe...". È strano che Gesù adoperi il verbo "avete caro" "amare" verbo che si adopera per l'amore generoso, gratuito verso i fratelli, che i farisei non amano! Il peccato originale, ciò che condiziona la vita dei farisei e ciò che li smarcherà è l'ambizione, il bisogno di primeggiare, di apparire. La loro santità, la loro vicinanza con Dio, la bisogno di essere riconosciuta da tutti. Allora, nelle sinagoghe, essi avevano i primi posti. Per comprendere "il primo posto nelle sinagoghe", bisogna conoscere come era fatta la sinagoga. Il "primo posto" non è il posto davanti, la sinagoga normalmente era rettangolare e c'erano dei gradini. I primi posti erano quelli in alto, lì stavano le persone importanti. Nel gradino di sotto, dove si appoggiavano i piedi, c'erano le persone meno importanti. Allora sono questi posti in alto, che fanno della loro pretesa santità un mezzo per innalzarsi al di sopra degli altri.

la corsa ai posti d'onore è tipica di quanti sono al pote-  
re. Bisogna che la gente riconosca in qualche ma-  
niera la loro santità. Quindi "avere cari/amare  
i primi posti nelle sinagoghe significa che la loro vita  
è in funzione dell'ambizione, che li spinge sempre  
più ad apparire, ad emergere. I farisei non cercano  
l'onore di Dio, ma il proprio onore, e "i saluti sul-  
le piazze". Il bisogno di essere riconosciuti di  
essere ossequiati da tutti. Tutta la loro santità con-  
siste nel bisogno di emergere e che questa loro  
santità sia riconosciuta.

Per la terza volta Gesù dice: "Quai...".

"Quai e voi perché siete come quei sepolcri che non si  
vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo".

Ai tempi di Gesù, quando una persona moriva, il  
suo corpo veniva posto dentro una grotta, e normal-  
mente dopo un anno o due le ossa venivano tolte  
e poi seppellite sotto terra, in campagna. Ogni an-  
no, questi loculi venivano imbandicati con cal-  
ce per impedire che una persona, passando non  
si accorgesse che c'era una tomba e ci mettesse  
un piede sopra. Perché, secondo il libro dei Numeri,  
"chiunque per i campi avrà toccato un sepolcro,  
sarà immondo per sette giorni", cioè la comu-  
nicazione con Dio, per sette giorni, non c'è.

Gesù sta ribaltando le accuse del fariseo. Non  
è Gesù l'impuro, perché non si è lavato le ma-  
ni prima di mangiare, ma il fariseo. Gesù mette  
in guardia la gente: attenti ai farisei sembra-  
no dei santi, ostentano la loro santità, ma  
sono pieni di marciume. La loro vicinanza non  
solo non favorisce la santità, ma vi rende impu-  
ri.

Il monito di Gesù è molto chiaro: c'è più luce di Dio  
in coloro che vivono nel peccato, negli emarginati a  
causa della religione e della morale, che nelle  
persone che ostentano la loro santità. E Gesù ci dà  
delle indicazioni per riconoscerli: amano sempre i  
primi posti, amano sempre farsi riconoscere nelle  
assemblee e amano essere riveriti. Atteggia-



menti che significano l'espressione di accettazione  
della loro superiorità da parte della gente.

"Uno dei dottori della legge intervenne...". Tra i farisei c'erano quelli che si specializzavano nello studio della Scrittura, erano chiamati "dottori della legge" cioè gli esperti, i teologi). "Maestro, dicendo questo, offendi anche noi". I farisei erano coloro che praticavano tutte le prescrizioni della legge, i dottori della legge erano quelli che li stabilivano. Per questo si sentono offesi anche loro.

Nella tradizione ebraica, la parola dello scriba o dottore della legge, aveva lo stesso valore della parola di Dio. Erano gli interpreti autorevoli della parola di Dio. Quindi questo dottore della legge ha tutto il peso che quando lui parla, parla Dio.

I dottori della legge erano più importanti del sommo sacerdote e dello stesso re, perché erano le persone che esprimevano la volontà di Dio.

Quindi Gesù, prima ha "demolito" quelli che praticano la legge, e ora coloro che la insegnano.

"Egli ripeté: Quai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili e quei pesi voi non li toccate neppure con un dito".

Tutte le prescrizioni, tutte le loro disquisizioni sul cosa osservare o no, tutte le regole, le preghiere e le devozioni sono, per Gesù, pesi difficili da portare.

"E quei pesi voi non li toccate neppure con un dito".

E' la denuncia di Gesù, il perché del "quai". Gesù denuncia la categoria del potere, rappresentata dai dottori della legge, cioè il magistrato ufficiale, i teologi dell'epoca, che gravano la gente di obblighi che sanno che sono impossibili da portare. E quindi la gente è schiacciata dall'insieme di comandamenti, di precetti, di prescrizioni che non possono portare. Il potere religioso non solo impone questi obblighi ma neanche aiutano le persone a portare questi fardelli. E soprattutto questa loro cattiva volontà è una volontà omicida, perché proprio questi dottori della legge, eliminavano tutti quegli inviati di Dio che venivano a liberare gli uomini da tutti questi obblighi.

Gesù si riallaccia ai profeti, soprattutto ad Isaia, che mette sulla bocca di Dio delle parole tremende:

"Quando venite a presentarmi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atrii? -- Quando stendete le mani, io albutavo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto" (Is. 65, 12-15). È Dio stesso che non vuole tutti questi riti, e dice: "Togliete il male delle vostre azioni, imparate a fare il bene, cercate la giustizia..." (Is. 1, 17).

Allora Gesù invita a far sì che il suo messaggio, da sostegno per la vita della persona, trasformato in regole e in leggi, non diventi un carico che opprime la vita della persona. Quando il messaggio di Gesù viene trasformato in legge, anziché dare vita, uccide la persona. È un monito da tenere sempre presente nella comunità cristiana!

Pietro, negli Atti degli Apostoli, dice: "Perché continuate a tentare Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i vostri padri, né noi siamo in grado di portare?" (Atti, 15, 10). Ecco perché Gesù come dice Paolo, ci ha liberati dall'osservanza della legge. La comunione con Dio non avviene attraverso l'osservanza di leggi, precetti, dogmi. La comunione con Dio si ha praticando un amore simile al suo. Nel vangelo di Luca, Gesù propone come modello di credente, il miscredente per eccellenza "un samaritano". È l'unico che, nella parabola (Lc. 10, 29-37), si comporta come Dio: ebbe "compassione", verbo tecnico che, nella Bibbia, indica l'azione divina.

Quindi Gesù si rivolge a questi dottori della legge dicendo: "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri". Gesù, con queste parole, espressione che è tipica del linguaggio ebraico, dice che i dottori della legge onoravano i profeti che erano stati uccisi dai loro padri, costruendo dei monumenti, ma essi non ne accettavano il messaggio, proprio come coloro che li avevano uccisi.

Dio continuamente invia al mondo i profeti, cioè coloro che manifestano la volontà di Dio, ma, sistematicamente i profeti vengono perseguitati dal mondo della religione, perché la religione è un mondo chiuso e il mondo dove tutto è già stato detto e unci si aspetta niente di nuovo. Ogni nuova proposta viene vista come un attentato alla sicurezza della religione. Allora, in nome di Dio, si perseguita il profeta e, quando si può, lo si uccide. Poi, passa del tempo, e si capisce che questo profeta aveva ragione, quando ormai è passata l'attualità di quello che diceva, gli si costruisce un monumento, ma, in nome del profeta ucciso, si uccidono i profeti che vengono. Quindi, è come una catena di montaggio.

Gli uomini della religione saranno sempre sordi alla novità di Dio, saranno sempre rivolti al passato. Gesù sta dichiarando assassini i dottori della legge, perché onorano i profeti del passato, che ormai non fanno più problema, ma uccidono quelli del presente!

Gesù, con questo monito, ci invita ad avere una autentica per scoprire i veri profeti che Dio manda. Il criterio per scoprire un vero profeta, perché ci può essere un profeta falso, è quello dell'atteggiamento degli uomini del potere nei loro confronti. Quando i potenti premiano esaltano, usano i profeti, questi non vengono da Dio. Perché si vede che dice cose che a loro vanno bene. Il profeta è autentico quando viene perseguitato da coloro che detengono il potere, perché mette in pericolo la loro sicurezza.

"Per questo la sapienza di Dio ha detto: ucciderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno". È la paura del nuovo che c'è sempre nell'ambiente religioso. In ogni campo della società, il nuovo viene sempre visto con sospetto. Da parte degli uomini c'è un meccanismo perverso che fa rimpiangere i bei tempi passati, che sono belli solo perché sono passati. Ci si lamenta dell'avvenire e si è preoccupati del futuro. Il credente, invece, colui che è in sintonia con

Il messaggio di Gesù è una persona che è sempre nuova. Il Dio di Gesù, è un Dio che fa nuove tutte le cose, è un Dio che continuamente propone nuove maniere per manifestare la comunione con lui. La tragica storia della chiesa è che tutti i santi i profeti sono sempre stati ostacolati, incomprenduti, ostacolati, perseguitati e spesso uccisi. Ma Dio è sempre dalla parte dei perseguitati e mai dalla parte dei persecutori.

Perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. L'assassinio di Zaccaria è narrato nel secondo libro delle Cronache, che è l'ultimo della bibbia ebraica. La bibbia ebraica comincia col libro della Genesi e termina col secondo libro delle Cronache. Gesù sta dicendo: dalla prima pagina della bibbia fino all'ultima siete stati sempre degli assassini.

Il luogo destinato al culto di Dio, tra l'altare e il santuario, è stato trasformato in luogo di morte per i profeti di Dio.

"Sarà chiesto conto a questa generazione". La denuncia di Gesù è chiara. I farisei e i dottori della legge, in quanto rappresentanti dell'istituzione religiosa, sono assassini e la stessa Bibbia, la parola di Dio, lo attesta.

"Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito". Coloro che vivono nell'ambito del potere, coloro che sono dominati dall'ambizione, non possono conoscere un Dio che, secondo Gesù, si fa servo degli uomini. I farisei e i dottori della legge non permettono l'accesso a Dio perché essi vogliono dominare e condizionare l'esistenza delle persone, invece di mettersi al loro servizio. Essi sono sostenitori di un Dio potente e in nome di questo Dio potente vogliono dominare e non servire la gente.

Il criterio che Gesù ci dà è chiaro! coloro che sono animati dall'ambizione, dal potere, dal dominio non possono intradursi nella sfera di Dio, perché il Dio di Gesù è un Dio che serve gli uomini. Nella chiesa, nella comunità cristiana le uniche manifestazioni che possono esserci, sono quelle del servizio, mai quelle del dominio, del potere. Quindi, Gesù dice: voi dottori della legge avete la chiave della conoscenza ma non siete stati capaci di usarla e avete impedito anche agli altri di entrarci.

"Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti tendendogli insidie per sorprendere in qualche parola uscita dalla sua bocca". Coloro che appartengono alla categoria del potere non faranno mai l'esame di coscienza, non proveranno mai a convertirsi ma per mantenere il proprio prestigio e il proprio potere uccideranno sistematicamente ogni voce che li smaschera. Gesù che è la Parola di Dio, è un pericolo e i dottori della legge, che dovevano manifestare la volontà di Dio, quando Dio si manifesta in Gesù lo vedono come un pericolo come un attentato ai propri interessi, e cercano di prenderlo in fallo, e da qui in poi gli faranno tutta una serie di trabocchetti per prenderlo in fallo.

Ed ecco l'insegnamento che Gesù dà alla folla e ai suoi discepoli, il monito alla comunità cristiana: "Nel frattempo, radunatisi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda ...". Il messaggio di Gesù se scandalizza e offende la categoria di potere, quando la gente lo ascolta si raduna a migliaia. La gente sente che si è graditi a Dio non osservando tutte le regole e le prescrizioni degli scribi e dei farisei. Ecco la bella notizia! Si è graditi a Dio se si è generosi. Essere generosi è possibile a tutti. Dare agli altri quello che si è e quello che si ha, nella misura in cui uno crede e che può, questo è possibile senza bisogno di quelle osservanze,

di quelle regole morali che condizionavano la vita del credente. Quindi la gente si radunò a migliaia attorno a Gesù. Se da una parte c'è la reazione negativa dei farisei e degli scribi che vedono in Gesù un pericolo al loro prestigio, dall'altra parte c'è la gente che vede nell'insegnamento di Gesù una liberazione.

"Gesù cominciò a dire soprattutto ai discepoli: Guardatevi dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia". Gesù si rivolge a tutti, ma in primo luogo ai suoi discepoli e a quanti lo hanno accolto come Maestro. Il lievito è un elemento considerato impuro, che soltanto per la vicinanza con la farina si credeva potesse già contaminarla. Il fariseismo ha costituito la grande tentazione dei discepoli prima e della chiesa di Gerusalemme poi. L'unica maniera per non cadere nel fariseismo, cioè fare dell'osservanza delle leggi il metodo privilegiato per la comunione con Dio, è la rinuncia ad ogni tipo di potere all'interno della società civile e religiosa. Chi vuole essere privilegiato inevitabilmente fa del male agli altri. Nella comunità cristiana ciò che conta è solo il servizio. Quando qualcuno pretende di guadagnare un vantaggio dal proprio servizio, questo perde la sua efficacia. L'ipocrisia che Gesù attribuisce ai farisei non è un'accusa alla morale. L'ipocrita, ai tempi di Gesù, non aveva quella connotazione morale che poi ha perso. L'ipocrita era l'attore di teatro, cioè uno che dice parole che non sono sue, si comporta in maniera che non è quello che pensa, ma lo fa a pagamento, per ottenere l'applauso e il successo della gente. Allora Gesù dice di stare attenti, questo è il fariseismo, l'ipocrisia, a recitare un ruolo che ci faccia sentire apprezzati, stimati e guadagnare un vantaggio da parte della gente. Quindi è la tentazione più grande alla quale la comunità cristiana è sottoposta.

Il messaggio finale di Gesù è al versetto 4 del capitolo 12, un messaggio di grande serenità: "A voi, miei amici, dico: ...". È interessante. Gesù è stato tanto duro con i farisei e i dottori della legge, ai suoi discepoli, ed è l'unica volta nei vangeli, si rivolge chiamandoli: miei amici.

Gesù è Dio, manifesta la pienezza di Dio. Il rapporto di Dio con gli uomini non è quello del signore con i servi, ma è quello di amicizia. L'amicizia suppone ed è condizionata dall'uguaglianza. Gesù si rivolge ai discepoli e li chiama: amici miei, non servi miei.

"Non temete quelli che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla". Gesù lo sa, denunciare l'ingiustizia perpetrata dai farisei e dai dottori della legge, comporterà, per lui e per i suoi discepoli, la persecuzione. Saranno proprio queste persone pie e sante coloro che vorranno uccidere Gesù. Tutta la loro santità non faceva altro che nascondere un desiderio omicida. Gesù dice: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e poi non possono fare più nulla.

Cosa significa uccidere il corpo e poi non possono fare più nulla?

Nel libro dell'Apocalisse si dice: "Beati quelli che non vengono colpiti dalla seconda morte", e l'autore non fa altro che riproporre quello che Gesù sta dicendo in questo brano. La persona nasce, raggiunge la pienezza della propria esistenza dal punto di vista fisico, poi, inevitabilmente e inesorabilmente la vita dell'uomo incomincia un declino che lo porta alla sua dissoluzione. Questo è inevitabile, questo fa parte del ciclo della vita. Questa è la prima morte. La seconda morte, della quale l'autore dell'Apocalisse dice: "Beati quelli che non sono colpiti" è quello che dice Gesù: "Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che dopo aver ucciso ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dice: temete Colui". Gesù sta dicendo che in vere dando la propria adesione all'insegnamen

to di Gesù e prendendolo come modello della propria  
esistenza, comporta inevitabilmente la persecu-  
zione e può anche dare la morte. Ma la morte fisi-  
ca, non è la morte della persona. E' da temere  
piuttosto chi ha il potere di gettarsi nella fessura  
(la fessura era l'immondicissimo di Gerusalemme,  
che indicava la distruzione completa). E'  
l'adesione a Gesù comporta la persecuzione e for-  
se la morte, l'adesione ai valori della società,  
al mammona, il dio denaro, il dio dell'inte-  
resse, il dio del profitto, porta alla distruzione  
completa della persona, porta all'annullamen-  
to della sua esistenza. Questo è la morte se-  
conda.

C'è l'individuo che cresce, raggiunge il massimo  
della maturità e poi il corpo comincia il suo  
declino (ogni giorno muoiono centinaia di mi-  
liardi di cellule). Ad un certo momento dell'esi-  
stenza, c'è come una separazione: mentre la  
parte fisica della persona va verso il declino, la  
parte interiore, cioè quello che la persona è, la  
sua ricchezza morale, la sua ricchezza spiritua-  
le, continua a crescere. San Paolo dice: "anche  
se il nostro corpo esteriore va inevitabilmente  
in disfacimento, il nostro corpo interiore si va  
sempre più rafforzando".

Allora, arriva un momento in cui tutte le  
cellule che compongono il corpo umano termina-  
no la loro esistenza, ma non la persona. Qui-  
di c'è la morte prima, la morte del fisico che non  
corrisponde alla morte della persona. La persona  
continua la sua esistenza, naturalmente,  
in una dimensione nuova, in una sfera nuo-  
va.

Gesù continua con una immagine molto bella:  
"Cinque passerì un si vedono forse per due soldi?  
Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato da  
vanti a Dio". "Il passero era considerato l'animale  
più inutile, eppure "nemmeno uno di essi è dimen-  
ticato davanti a Dio". E' un invito alla fiducia  
piena. Gesù si riferisce ad una esperienza che nessun



no può fare!" Anche i capelli del vostro capo sono tutti con-<sup>1</sup>  
tati". Nessuno di voi può contare i capelli e, an-  
che se ci riesce, il giorno dopo deve ricominciare da  
capo. Gesù ci assicura che Dio ci conosce. Dio ci cono-  
sce meglio di come noi non potremmo mai riuscire  
a conoscerlo. E allora, "Non temete", voi valete più  
di molti passerelli". Siamo preziosi agli occhi di Dio.  
"Il Dio di Gesù è un Padre innamorato dell'uma-  
nità, è un Padre per il quale la vita delle persone  
è presente e non c'è, e questo è il significato, non  
c'è avvenimento della nostra vita che sfugga agli  
occhi di Dio, e gli occhi di Dio sono quegli occhi che  
trasformano tutto, in base alla sua volontà e al  
suo amore, in bene per la persona."

Questo brano è nato in un crescendo di violenza  
verso le persone che manipolano la figura di Dio  
per i propri interessi, poi sfocia in un grande esem-  
pio di amore, di tolleranza, di comprensione per  
i suoi discepoli.

luca 14, 1-24

"Un sabato era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzo (letteralmente: per mangiare pane) e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico". Anzitutto l'evangelista dice che era di sabato. È il giorno del riposo assoluto e secondo la legge, in questo giorno non si possono fare tante cose se non quelle che gli scribi stabiliscono come lecito come permesso. In questo giorno, Gesù parte con un lauchetto dove opera anche la guarigione di un idropico. Gesù se lo ritrova davanti. A noi può sembrare un fatto di amarezza se Gesù mentre mangia si trova davanti questo ammalato e lo guarisce. È un po' fuori dal normale, ma fa parte dell'intenzione dell'evangelista. Questo modo di comportarsi di Gesù, è un comportamento che non rispetta la tradizione religiosa, cioè, Gesù non rispetta il sabato, perché guarisce questo malato, anche se era proibito dalla legge. Questa guarigione, che significa la transgressione della legge, sarà l'occasione propizia per Gesù per presentare la novità del suo messaggio.

L'intenzione teologica di Luca, in questo racconto, è l'insegnamento importante che Gesù ha da rivolgere in modo particolare a coloro che si sentono non i giusti, i buoni, quelli che credono già di loro nel lauchetto del regno, i posti li hanno garantiti. Per questo motivo l'evangelista espone ambientata la scena in un pranzo in casa dei farisei.

Entrare in casa per mangiare (in questo caso si dice: per mangiare pane), secondo la cultura giudaica è il tipo di linguaggio che adoperò poi l'evangelista si tratta soprattutto di un insegnamento da ricevere. Nell'A.T. si paragonava la parola di Dio al pane per la propria vita, che serve per crescere. Quindi qui si tratta di un insegnamento che certamente i farisei vogliono rivolgere a Gesù, secondo la tradizione del tempo di Gesù, dopo il

culto nella sinagoga, nel giorno di sabato, si faceva un pranzo invitando anche il rabbì o il predicatore che era capitato in quella occasione. Quindi la cena che ci presenta Luca è abbastanza reale.

Gesù entra nella casa del capo di uno dei farisei. I farisei non erano divisi in gerarchie, però ricorrendo a questa persona aveva un influenza particolare anche all'interno della sinagoga. Questa è l'unica volta che Gesù appare accanto ad un personaggio religioso importante e attraverso questo capo, Luca vuole coinvolgere l'insegnamento di Gesù e quella categoria di persone che sono le più refrattarie ad accogliere l'insegnamento di Gesù.

"Davanti a lui stava un idropico". Questa malattia era una malattia che dava dei gonfiori, soprattutto al ventre perché i liquidi non si assorbivano e la persona diventava gonfia.

Nei vangeli, quando nel testo appare un personaggio anonimo, che non ha nome, non parla, non agisce, cioè non fa niente se non essere presente ed essere oggetto dell'attenzione o azione di Gesù, secondo la tecnica degli evangelisti, si tratta di un personaggio che ci rappresenta. Questo idropico rappresenta tutti quelli che sono invitati a quel banchetto, che però, come Gesù dirà più avanti parlando di loro, sono sempre avidi di onori e di ricompense, cioè sono gonfi di una serie di valori che li alienano completamente. Luca sta quasi facendo una caricatura di questo gruppo che sta attorno a Gesù, che è talmente imbevuto delle proprie dottrine e dei propri valori che sono gonfi come palloni. Però, non saranno mai persone completamente realizzate. La malattia è sempre come una mancanza di questa realizzazione della persona. Per questo si parla dell'insegnamento: c'è l'insegnamento che danno i farisei o gli scribi che non fanno altro che gonfiare le persone, cioè li privano della loro dignità, diventano qualcosa di ridicolo. Ma c'è

un altro insegnamento che ridà alla persona la sua dignità, cioè la libera da quella malattia, da quella situazione di soggezione che gli impedisce di essere una persona completamente riuscita. Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "E' lecito o no curare di sabato? Ma essi tacquero". Da quando è cominciata questa scena, i farisei non hanno detto niente, stanno lì a stare e a vedere cosa fa Gesù. Non è Gesù che sta replicando ad un intervento dei farisei che gli hanno posto qualche domanda o sono intervenuti in qualche maniera, ma Gesù sta replicando a quell'atteggiamento dei farisei che lo osservano, al loro sguardo sottile per vedere come si comporta. E' Gesù che fa loro una domanda per chiedere se di sabato si possono fare delle guarigioni. "Ma essi tacquero". E' una domanda interessante, perché i farisei si chiedevano che cosa si poteva fare di sabato, faceva parte dei dibattiti dei rabbini. Si poteva andare in sinagoga o pregare. Si mangiava quello che si era preparato il giorno prima. Si pregava, si faceva un po' di dibattito spirituale con parenti e amici. Tutto qui, più o meno era quello che si poteva fare il giorno di sabato.

Il dibattito serviva per stabilire se si poteva o no aggiungere qualche cosa sempre in linea del culto sabatico. Gesù, invece, non dice che cosa si può fare, ma va subito al concreto: "E' lecito o no curare di sabato?". I farisei avevano il compito di rispondere, perché loro erano, insieme agli scribi, i maestri, i dottori della legge. Avrebbero dovuto dire: sì o no. Invece non si pronunciano. Preferiscono che sia Gesù a pronunciarsi per vedere come coglierlo in fallo.

"Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò". E' la terza volta, nel vangelo di Luca, che Gesù guarisce in giorno di sabato, le prime due volte in una sinagoga (Lc. 6, 6-11; 13, 10-17); questa terza volta,

in casa di un fariseo. Il numero tre indica la totalità, cioè Gesù inizia un lavoro di liberazione dell'uomo.

Nella sinagoga, Gesù guarisce un uomo dalla mano inaridita (Lc. 6, 5-11) e dice che al centro della vita della comunità non c'è la legge, ma la persona con il suo bene, la cosa più importante per Gesù, e quindi per noi, è il bene della persona e questo va tutelato al di sopra di qualunque legge. Nella guarigione della donna curva (Lc. 13, 10-17) Gesù presenta l'uomo nella sua statura di persona veramente realizzata. Finché si è piegati non c'è futuro, non si può guardare avanti. Su questa terza guarigione, Gesù compie tre azioni: lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. A noi può sembrare solo la descrizione di quello che Gesù ha fatto, ma qui l'evangelista sta presentando ai farisei le stesse azioni che Dio ha fatto nei confronti del suo popolo. Quando ha liberato il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, Dio lo ha preso per mano, lo ha fatto uscire dalla terra di schiavitù e lo ha guarito, cioè gli ha voluto la vita che il faraone non gli permetteva e lo ha mandato verso la libertà. Sono le stesse cose che Gesù fa, tre cose molto importanti: al centro della nostra vita c'è il bene dell'uomo, l'uomo, a contatto con Gesù, recupera la sua vera statura, non di uomo piegato, curvo, soggiogato da una serie di precetti, norme, prescrizioni. Si è persone degne quando si è diritti e si può guardare e vanti. Quando questo si è realizzato, si può congedare. La persona è libera e può iniziare il suo cammino come persona nuova. Questo è il compito fondamentale di Gesù: dare alle persone la possibilità di camminare autonomamente, non più condizionato o soggiogato da tutto ciò che le impedisce di essere se stessa. Questo è il grande messaggio che Gesù è venuto a comunicare e che gli evangelisti ci hanno mandato.

3

Quel è la volontà di Dio che Gesù applica attraverso la sua opera e le sue parole e cioè che l'uomo possa essere completamente libero, che l'uomo non sia condizionato da niente e da nessuno. Che ognuno sia padrone della propria vita e venga congedato/a per camminare come una persona libera.

Questo per noi è l'immagine di Gesù. Gesù è un uomo libero, perché non è condizionato da nessuno non è servo di nessuno, né di Erode che lo minaccia di morte, né dei farisei che gli tendono trappole, né degli scribi che lo accusano, ma è la persona libera che sa gestire la propria vita in piena autonomia. Questo deve essere anche il progetto di Dio per ognuno/a di noi. Certo per Gesù insegna che la vita si gestisce bene in piena libertà quando noi la possiamo impegnare per il bene degli altri, quando la nostra libertà diventa la forza che ci permette di fare qualcosa di buono e di utile per gli altri. Non è che veniamo congedati o resi autonomi per fare i nostri comodi. Questo sarebbe ricadere nello stato di infantilismo, di immaturità, di schiavitù, ma questo essere congedati vuol dire: siamo padroni della nostra vita e la possiamo mettere a servizio degli altri. Nessuno può fare un servizio all'altro se non è prima consapevole della propria libertà, della propria condizione di persona libera.

Quindi Gesù congeda l'idropico.

Questo è molto interessante. Fino a quando sembra dirgli Gesù, tu stai in questa casa, tu ti ammali, continui a gonfiarti di una serie di valori che ti possono dare soddisfazioni, perché sono i valori legati al successo, al prestigio, al denaro, al dominio, ma che ti gonfiano come un pallone e ti rendono ridicolo davanti agli altri. Sei una caricatura di uomo, non sei una persona riuscita. Invece bisogna che tu ricavi un altro insegnamento perché tu possa recuperare la tua dignità di persona. Una persona veramente capace di essere, di impostare la propria vita in pie-

na di libertà, in piena autonomia, una soprattutto per metterla al servizio degli altri.

Quindi, questo concedere, vuol dire: finché stai qui dentro, ti annulli. Se sei capace di uscire da qui, una volta che hai ricevuto questa liberazione, approfitta di questo per crescere come persona nuova.

«Poi disse: Chi di voi se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?». Gesù non demorde, ma continua. Erano i farisei che volevano in qualche modo pendere in fallo Gesù. Adesso è Gesù che rincara la dose e vuole mettere allo scoperto l'ottusità e l'incapacità degli scribi e farisei di poter comunicare qualcosa di buono al popolo, la loro azione e il loro modo di comportarsi con la gente e del tutto inutile e soprattutto recare danno e male alla persona.

Gli oppositori di Gesù non parlavano non di un incidente, però Gesù li interpella dicendo per far loro capire il gesto che lui ha compiuto e cioè che nei confronti di questa persona, bisognava agire subito per liberarla da quel male che la teneva in una situazione di oppressione. È l'intenzionalmente quello che conta.

Di questo idropico non si parla più, spariva dalla scena. Una, come lo ha presentato, così lo toglie di mezzo, perché quello che gli sta a cuore è l'intenzionalmente che si ricava da questo gesto di Gesù.

La dottrina dei rabbini si poneva anche il problema del bue o dell'asino che cadono nel pozzo in giorno di sabato. La legge era molto generica. Poi gli scribi andavano nel particolare perché le persone si ponevano il problema: si può fare o no in giorno di sabato? C'era un dibattito interno tra i rabbini sul modo di agire in giorno di sabato.

Gesù non dà una sua interpretazione della legge, ma come nel capitolo 13, 15-16, usa l'esempio del bue e dell'asino per dire che se si poteva tirar

fuori dal pozzo o dar da bere in giorno di sabato  
un bue o un asino, tanto più si può tirare fuori  
una persona da una situazione di non vita, da  
una situazione che negava la dignità e la libe-  
tà, tanto più una persona può essere sciolta da  
tutti quei pesi che la rendono incapace di cam-  
minare e di essere una persona libera.

Gesù è venuto proprio a tirare fuori dal pozzo, cioè  
da più che impeditore di essere liberi, perché si è  
stati talmente indottrinati dall'insegnamen-  
to religioso, che da soli non si viene all'liber-  
si. L'insegnamento religioso ce l'abbiamo nel  
DNA.

"E non potevano rispondere nulla a queste parole".  
Gli scribi e i farisei, che osservano Gesù fin da  
quando è entrato nella casa, sono incapaci  
di aprire bocca. È l' inutilità di una istitu-  
zione che di fronte a una proposta di vita non è  
capace di reagire, ma, per di mantenere la pro-  
pria posizione, stanno zitti, non si pronunciano,  
non hanno niente da dire.

Gesù continua - Una volta liberato l'uomo, pas-  
sa all'azione e offre la novità del suo mes-  
saggio, quelli che sono i valori del regno.

"Osservando poi come gli invitati sceglievano i  
primi posti, disse loro una parabola". Gesù os-  
serva il modo di comportarsi che fa parte degli at-  
teggiamenti tipici della società umana, cioè  
la ricerca dei primi posti. E per avere i primi po-  
sti si è pronti a tutto. È questa la cosa gra-  
ve cioè, che per avere i primi posti si possa ven-  
dere qualsiasi scrupolo.

Gesù vuole far ragionare gli invitati e anche  
quelli che sono stati liberati dalla malattia, su  
come comportarsi, non secondo le buone maniere,  
ma come persone umane, quali sono i valori che  
devono avere il primo posto nella vita. La ricerca  
dei primi posti è un desiderio costante di tutti.  
Il desiderio di autopromozione, che fa dire: io  
voglio più degli altri e devo farlo notare. Riten-



po che quello che è veramente importante per la vita, è il contare più degli altri e quindi essere al primo posto.

Gesù vuole insegnare qualcosa di diverso: non è importante quello che contiamo agli occhi degli altri, ma quello che contiamo davanti a Dio e come ci poniamo davanti a lui come persone veramente libere.

Gesù ha già detto che i farisei sono degli ipocriti, perché vogliono i primi posti in tutto: nelle sinagoge, nei sinagoghi... Al capitolo 26, Gesù ci dice che gli scribi perché pretendono di avere i primi posti nei sinagoghi e nelle sinagoghe (c. 20 45-47). E Gesù rivolge loro una parabola, perché, in questo modo, è più incisivo.

"Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: cedi gli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato vai a metterti all'ultimo posto, venendo colui che ti ha invitato ti dice: amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali".

È una parabola presa dal costume, dal modo di vivere nella cultura del tempo. I valori che l'evangelista sottolinea sono dei commensali: sono sempre quelli del prestigio, la sete di poter contare più degli altri, di poter occupare i primi posti nella scala sociale. Questo è tipico di tutte le culture classiste. Nonostante questa corsa ai primi posti, c'è sempre qualcuno che è più importante.

Gesù qui non sta mettendo in discussione l'immagine di un donicchetto in cui le persone devono rispettare delle norme, non sta parlando di etichette ma vuole offrire una nuova maniera di comportarsi nella vita che per Gesù consiste nel scegliere l'ultimo posto. Perché, dice Gesù: la società è una società ingiusta;

frequenti divisioni, un classismo che crea sempre  
ingiustizia, oppressione, sofferenza tra le persone.  
Bisogna inventare una società nuova che partendo  
dalla base, dall'ultimo posto si possa creare un  
una società paterna dove ci si sente tutti uguali,  
lì dove nessuno è superiore agli altri. Quindi,  
chiedendo di scegliere l'ultimo posto Gesù non  
sta parlando della virtù della modestia, dell'um  
umiltà. La modestia intesa così significa conti  
nuare a preoccuparsi di se stessi, voler emergere  
con la propria umiltà, sopra gli altri. Gesù qui,  
insegna ad agire come persone libere. La per  
sona libera è quella che non vuole partecipare  
ad una società divisa in classi che crea divi  
sioni e sofferenza tra le persone, ma vuole colla  
borare alla creazione di una società nuova, ba  
sata su rapporti umani fraterni tra uguali,  
che porta la promozione per tutti. Non l'auto-promo  
zione, perché uno è più furbo dell'altro, ma  
tutti sono promossi. "Anico, passa più avanti"  
dice la parabola. L'è chi rompe questo schema di  
cercare il primo posto che non comprende questa im  
magine ingiusta di vivere la propria vita, ma si  
conosce che tutti siamo uguali, con la stessa di  
gnità, da quel momento collabora alla crea  
zione di una realtà nuova, nella quale a tut  
t'è garantita la promozione, e non solo per  
i più peccatori o più furbi.  
Quindi, questa antitesi primo e ultimo posto,  
non riguarda l'etichetta. Gesù non sta di  
cendo di mettere tutti all'ultimo posto. È as  
surdo. Gesù sta dicendo qualcosa di molto  
profondo, la parabola ci porta ad una realtà  
molto più esistenziale. Gesù sta dicendo  
che bisogna rovesciare la situazione che ci tro  
viamo davanti, perché abbiamo capito che da  
un certo comportamento non si ricaverà mai  
niente di vero e di buono per la persona se  
non ripetere continuamente situazioni di  
sopraffazione e di dominio dei forti sui deboli.

Quindi, questo cambiamento significa soprattutto cambiare mentalità, cambiare il proprio modo di agire, perché con questo comportamento si può trovare quella crescita e quella dignità che prima non si trovano.

Gesù parla anche di "onore". "Ne avrai onore davanti a tutti". Quindi, Gesù non dice che la vita del cristiano o del credente che accetta la sua proposta, è una vita di mortificazioni, di abnegazioni, di rinunce, di privazioni, ma dice "Avrai onore". Cioè, scegliendo l'ultimo posto non significa pensare che non si conta niente, ma che, mettendosi in un atteggiamento nuovo nei confronti degli altri, ~~per~~ noi stiamo facilitando la promozione umana e ci si sente persone riuscite. La scelta dell'ultimo posto ci promuove, ci fa crescere come persone.

Gesù conclude: "Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato". Sembra un gioco di parole, invece è molto importante, perché ci sono due azioni che la persona può compiere, e due effetti che ne ricorre. Chi si innalza, cadrà sempre più in basso. Chi sceglie di abbassarsi, di partire dalla base, questo significa una promozione continua, una crescita continua come persona e anche come gruppo. Chi cerca il proprio prestigio a scapito degli altri, non raggiungerà mai la pienezza umana, cadrà sempre più in basso. Se, invece, si rinuncia a questa ambizione di prestigio, di emergere di apparire, di essere più degli altri, questa scelta comporterà una continua crescita fino ad arrivare ad una maturazione totale. Quando una persona vuole essere agente della propria crescita e si vuole innalzare, non fa altro che regredire. Quando si decide che bisogna partire tutti dalla stessa idea, si è tutti uguali, non c'è nessuno superiore all'altro, si è diversi, uno è più intelligente, uno più bravo, uno più nobilito, questo fa parte di una